

È ora che l'Europa dimostri di avere un'anima, oltre che una burocrazia

La crisi dei rifugiati

**SOLO GARANTENDO
PIENA ASSISTENZA
MEDICA, EDUCATIVA,
ECONOMICA
E SOCIALE AVREMO
FATTO I CONTI CON
IL NOSTRO FUTURO**

Romana Liuzzo

La Bce è pronta a tutto pur di garantire la stabilità. L'Europa adotterà ogni contromisura necessaria a combattere l'aumento dei prezzi e la crisi energetica. Quanti proclami, quanti impegni

assunti dai governi degli Stati membri dell'Unione. Li abbiamo letti a più riprese anche sulle colonne di questo giornale: sembrano mantra ripetuti per rassicurare una popolazione continentale già provata da due anni di emergenza sanitaria e dalle sue drammatiche conseguenze finanziarie.

Ma c'è un allarme prioritario che deve mobilitare in questi giorni e in queste ore cruciali l'intera Unione europea, i governi continentali. Ed è quello legato alla migrazione di ben dieci milioni di ucraini che, come ha stimato l'Onu, stanno fuggendo dal loro Paese per raggiungere i confini e mettersi in salvo in qualunque modo. Ovunque sia possibile. È un diritto vitale, è un principio di civiltà, e come tale non può essere ostacolato da alcuna politica restrittiva.

Eppure, siamo davvero sicuri che l'Europa sia pronta a fare la propria parte sul terreno umanitario? E a farlo per un lungo periodo? L'Italia in questi anni ha toccato con mano la solitudine internazionale. Si è ritrovata a fronteggiare senza il sostegno del governo europeo flussi migratori che hanno portato sulle nostre coste ogni anno centinaia di migliaia di migranti, in tanti casi profughi in fuga da conflitti e carestie. La cosiddetta «redistribuzione» è intervenuta solo in tempi recenti e non è ancora una macchina perfettamente collaudata e funzionante.

L'auspicio è che nulla di simile si possa ripetere nelle settimane altrettanto drammatiche che stiamo vivendo e che stanno vivendo soprattutto i milioni di ucraini sfuggiti alla guerra scatenata dalla Russia. Il confine che varcano segna già il passaggio nell'Europa occidentale, la nostra Europa. Non c'è nemmeno il mare a fare da cuscinetto, da non luogo, da spazio delle ambiguità e delle ipocrisie.

La Polonia, l'Ungheria, l'Austria e infine l'Italia vengono raggiunte direttamente dopo migliaia di chilometri percorsi a piedi o in auto: ebbene, devono trasformarsi in approdi sicuri per le donne e i bambini. Solo in questo modo – garantendo la piena assistenza medica, sociale, economica ed educativa soprattutto per i più piccoli – l'Europa dimostrerà di aver fatto i compiti. E i conti: col suo passato, soprattutto col suo futuro. Potrà dimostrare infine di avere un'anima, non solo burocrazie funzionanti e bilanci quadrati.

È importante ricordarlo oggi, nell'anniversario della nascita di Guido Carli. Economista, statista, ministro del Tesoro del governo Ciampi, firmatario esattamente trent'anni fa – era il 1992 – del Trattato di Maastricht che avrebbe posto le basi per l'Unione monetaria. L'Europa voluta da Carli, mio nonno, è quella moderna, economicamente strutturata, ma soprattutto aperta, solidale, vicina ai bisogno dei più deboli, dei più fragili.

Certo, altre preoccupazione incidono più direttamente sulla vita (e sulla spesa quotidiana) di ciascuno di noi. Tutte comprensibili e legittimamente avvertite. Quando l'Ocse stima che la guerra costerà l'1,4% del Pil che diventa l'1,2 per l'Italia, quando la benzina schizza oltre la soglia di guardia, i cittadini italiani ed europei cadono nello sconforto. I rincari che stanno subendo tutte le famiglie e le imprese del Paese, senza distinzione, toccando perfino la spesa alimentare, in alcuni casi e in certe realtà non sono sostenibili. Lo shock energetico nei giorni scorsi ha fermato nella sola Lombardia le prime 310 imprese. Insomma, la guerra in Ucraina rischia di avere ricadute anche di lunga durata sulla nostra quotidianità. Servirà l'impegno e la mobilitazione di tutte le istituzioni per far fronte a questa nuova emergenza. Nessuno escluso. Il governo Draghi sta facendo la sua parte. In questo difficile contesto, nel solco del lascito morale e civile di Guido Carli, prova a farlo per la sua parte – come avviene da 13 anni – anche la Fondazione che porta il suo nome e che ho



l'onore di presiedere. Anni tenuti insieme dal filo della solidarietà e dell'impegno civile. Quel filo oggi si consolida e non si spezza. Così, tornerà a essere celebrato nuovamente in presenza il Premio Guido Carli, che ogni anno conferisce il riconoscimento a personalità del mondo dell'economia, del *management*, della cultura, dell'arte e questa volta perfino dello sport. All'Italia migliore che vuole ripartire. L'appuntamento è per venerdì 6 maggio alle 17.30 presso l'Auditorium Parco della Musica, nella Sala Petrassi. I riconoscimenti verranno assegnati dopo una selezione che è stata operata dalla nostra giuria composta da Gianni Letta, presidente onorario della Fondazione Guido Carli; Ornella Barra, Co-Coo for Walgreens Boots Alliance; Aldo Bisio, ad di Vodafone Italia; Vincenzo Boccia, presidente della Luiss Guido Carli; Urbano Cairo, presidente della Cairo Communication e Rcs; Fedele Confalonieri, presidente Mediaset; Claudio Descalzi, ad di Eni; Monica Maggioni, direttrice del Tg1; Giovanni Malagò, presidente del Coni; Giampiero Massolo, presidente di Fincantieri; Barbara Palombelli, giornalista e conduttrice televisiva; Antonio Patuelli, presidente dell'Abi; Francesco Starace, ad e direttore generale dell'Enel. Sono stati 13 anni di impegno civile e solidale al fianco dei più fragili. E a sostegno dei migliori talenti del Paese. Non è il momento di fermarsi, avrebbe detto mio nonno, Guido Carli. Nessuno può permetterselo, nessuno lo farà.

Presidente della Fondazione Guido Carli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994